

Antonio Di Vincenzo

IL CRISTO DI PEZZA

DEL MONASTERO GEROSOLIMITANO DI PENNE

considerazioni e ricordi



ANTONIO DI VINCENZO

**IL CRISTO DI PEZZA
DEL MONASTERO
GEROSOLIMITANO DI PENNE
considerazioni e ricordi**

**ITALIA NOSTRA
PENNE**

**COGECSTRE
EDIZIONI**



ANTONIO DI VINCENZO

**IL CRISTO DI PEZZA
DEL MONASTERO GEROSOLIMITANO DI PENNE**
considerazioni e ricordi



Sezione di Penne

Ringraziamenti:

Mario Bozzi; Alessandro Ciulli; Elvira Ciulli; Mario Costantini; Livia De Vico; Gino Di Paolo; Luciano Gelsumino; Annalisa Massimi, responsabile Archivio Storico del Comune di Penne; Antonio Mergioti; Carlo Pilone; Fabio Ponzo; Roberto Roscetti; Aleardo Rubini; Antonio Teodorico; Luciano Valeri; Pietro Colicchio, Massimo Silvi e Francesca Di Giovanni dell'Associazione San Cesidio (Museo di Colleromano - Penne); Fam. Di Nino; Antonio Core (†) e Palmira Cappelletti (†).

Un particolare e sentito ringraziamento al prof. Don Francesco Mottola.

Copertina by Mario Costantini.
Foto copertina Gino Di Paolo.

Edizione senza scopi di lucro.
Finito di stampare nel mese di Novembre 2021 presso COGECSTRE Edizioni di Penne.

In ricordo di mio nonno Domenico (1893-1974).



Chiesa di San Giovanni Battista. Facciata.
Foto Carlo Pilone 1998.



Chiesa di San Giovanni Battista. Lanterna e parte del campanile.
Foto Carlo Pilone 1998.

Premessa dell'autore

Nell'ambito del programma di valorizzazione e tutela di alcuni monumenti del centro storico di Penne, promosso dalla locale sezione di Italia Nostra sin dal 2007, diverse mie ricerche hanno approfondito gli aspetti storici, religiosi e artistici della chiesa di San Giovanni Battista e di ciò che fu il suo omonimo e attiguo monastero dell'Ordine gerosolimitano.

I pregevoli stucchi che decorano internamente la chiesa, realizzati da Giambattista Gianni sul finire del XVII secolo, essendo la peculiarità più nota, hanno meritato specifiche considerazioni sulla simbologia religiosa e araldica da essi rappresentata.

Anche le decorazioni pittoriche murali, sapientemente abbinate agli stucchi ed eseguite a secco agli inizi del XVIII secolo da Giovanni Battista Gamba, artista molisano e allievo di Angelo Solimena, oltre ad aver fornito spunti interessanti per analizzare simbologie e allegorie riferite alle raffigurazioni di alcuni fondamenti della dottrina cattolica, come le virtù teologali e morali, ha permesso anche di mettere in risalto l'iconografia religiosa legata al culto di santi oggetto della devozione popolare locale: sant'Antonio, san Giuseppe, san Michele Arcangelo, etc.

Nel corso della mia ultima ricerca, le vicende del monastero gerosolimitano di Penne – dalla sua istituzione, avvenuta nel 1291, alla sua estinzione – sono state ricostruite attraverso una ricognizione filologica delle fonti storiche e della relativa letteratura elaborata nel corso dei secoli.

Rimaneva da approfondire il “Cristo di pezza”, un simulacro che in passato era custodito e venerato nel monastero gerosolimitano di Penne. Anche se altri studi avevano già affrontato l'argomento, ho voluto offrire anch'io un ulteriore contributo, in quanto legato sentimentalmente a persone che in passato avevano avuto rapporti, diretti e non, con questo importante simulacro. Infatti, mio nonno materno, Domenico D'Angelo, incaricato di eseguire interventi di restauro sulla teca che custodiva il Cristo (1942 circa), scambiò alcune battute con dei ragazzini curiosi, tra i quali c'era anche mio padre, sull'aura leggendaria che da sempre avvolgeva quella particolare raffigurazione sacra. Entrambi, ovviamente, erano ignari del fatto che un giorno sarebbero diventati rispettivamente suocero e genero.

In questo mio lavoro, partendo dalle notizie fornite da Antonino Foschini e sulla base delle ricerche – abbastanza recenti – di altri studiosi, integrate con nuove considerazioni, ho cercato di focalizzare il manufatto artistico del Cristo di pezza sia come scultura riferibile ad una particolare tipologia, cioè quella delle statue completamente articolate e realizzate utilizzando tela gessata o altro materiale, sia come mero oggetto di culto, venerato dalle monache nel corso di pratiche devozionali.

L'aura leggendaria del Cristo, accennata in precedenza e che si colloca nell'ambito del folklore locale, basata sul racconto di un avvenimento databile al XVI secolo, dopo aver sfidato il tempo, è stata in grado di influenzare anche l'immaginario collettivo dei nostri giorni: nell'atto di spostare il Cristo dal suo umile sacello del monastero per collocarlo su di un altare della chiesa appena costruita, le monache persero la vista, ma la riacquistarono grazie all'intervento, che sa di miracoloso, di una monaca anziana e malata... Da questo racconto era nata la convinzione che chiunque avesse toccato il Cristo sarebbe diventato cieco! Al di là della tradizione popolare, che sicuramente contribuisce ad arricchire di contenuti la chiesa di San Giovanni Battista e il suo monastero, già protagonisti di significative vicende storiche, religiose e artistiche, il simulacro del Cristo – oggi presso il Museo Civico-Diocesano, ma anticamente alloggiato in un vano delle soffitte della chiesa, alla fine di una suggestiva *Via Crucis* – testimonia principalmente, mediante la sua essenzialità di forme e materiali, la genuina devozione manifestata nel passato dalle monache e dai fedeli.

L'appartenenza del monastero di Penne all'Ordine gerosolimitano, comunemente chiamato Ordine di Malta, ha offerto la possibilità di inserire nel mio lavoro anche alcune incisioni d'epoca che riproducono san Giovanni Battista, patrono dell'Ordine; Raimondo De Podio, *Primus Magister*... (come scritto nel cartiglio dell'incisione); una monaca e un Cavaliere di Gran Croce. Le prime due opere, realizzate da Cornelius e Theodor Galle, incisori fiamminghi, sono databili al primo trentennio del XVII secolo; le altre due provengono dall'opera di Filippo Bonanni, *Catalogo degli Ordini Equestri etc.*, Roma 1711.

La presente pubblicazione offre anche lo spunto per ricordare Fra' Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro dell'Ordine di Malta dal 1931 al 1951, e il concittadino Pietro Ciulli, i quali promossero nel 1942 i lavori di «restauro» della chiesa di San Giovanni Battista.

Uno spazio speciale è stato riservato a diverse foto di Carlo Pilone che illustrano lo stato, già di degrado, in cui versava la nostra chiesa gerosolimitana nel 1998.

Infine, in appendice, una parte del lavoro che esula dall'oggetto di studio, ma che comunque ad esso è collegato, attraverso i miei ricordi d'infanzia, ricostruisce uno spaccato di vita cittadina del passato, in cui i lettori di diverse generazioni potranno ritrovare luoghi, personaggi e altri particolari a loro noti.

Penne, 29 agosto 2021, *Decollazione di san Giovanni Battista*.

Antonio Di Vincenzo



Sanctimonialis Ordinis S. Joannis seu Melitensis.
Incisione tratta da Filippo BONANNI, *Catalogo degli Ordini Equestri etc.*, Roma 1711.
Collezione Antonio Di Vincenzo.



S. IOANNES BAPTISTA
C. Galle sculp. - Cum Privilegio - T. Galle excud.
 Incisione databile tra il 1610 e il 1633.
 Collezione Antonio Di Vincenzo.



RAIMUNDUS DE PODIO
 C. Galle sculp. - Cum Privilegio - T. Galle excud.
 Incisione databile tra il 1610 e il 1633.
 Collezione Antonio Di Vincenzo.



Eques S. Joannis dictus Magne Crucis

Eques S. Joannis dictus Magne Crucis.
Incisione tratta da Filippo BONANNI, *Catalogo degli Ordini Equestri etc.*, Roma 1711.
Collezione Antonio Di Vincenzo.

Il monastero gerosolimitano di Penne: cenni storici

Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni Gerosolimitano, noto più semplicemente come Ordine di Malta, era presente nella penisola italiana anche con alcuni suoi rari monasteri femminili. Uno di questi era il monastero di Penne (1) che, istituito con atto notarile del 10 maggio 1291 dalla nobildonna Ysabella de Aversa, intitolato alla Vergine Maria e a San Giovanni Battista, dipendeva dall'Ospedale gerosolimitano di Capua. Monastero e omonima attigua chiesa, ubicati presso Borgo Nuovo, estensione urbana sviluppatasi a sud-est della città, non erano gli unici edifici religiosi che caratterizzavano quella particolare porzione di territorio. Infatti, oltre all'insediamento gerosolimitano, vi erano anche il convento francescano, che la tradizione vuole fondato dal poverello d'Assisi nel 1216, le chiese di Sant'Antonio Abate, di San Giacomo, di San Michele Arcangelo e di Santo Spirito, quest'ultima dipendente dall'Ospedale di Santo Spirito in Sassia di Roma.

Dopo la distruzione di Borgo Nuovo, avvenuta nel 1436 per mano delle truppe di Caldora, durante lo scontro tra angioini e aragonesi, le religiose gerosolimitane si trasferirono in città e solo nel 1523 furono autorizzate dal Gran Priore di Capua, Giuliano Ridolfi, a costruire *intra moenia* un nuovo monastero, dedicato a San Giovanni Battista, patrono dell'Ordine. Alla fine del XVII secolo, durante il priorato di Maria Antonia Mirti, come attestava una pietra datata 1695, purtroppo smarrita, il monastero fu ampliato. Al 1530 risaliva, invece, l'attigua chiesa, anch'essa intitolata al Santo precursore di Cristo, il "Battista". L'edificio, che probabilmente doveva essere abbastanza modesto, successivamente, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, nel corso del priorato di Maria Anna Lanuti, lasciò il posto ad un'altra costruzione, una nuova chiesa, «edificata da fondamenti» (2), la stessa che ancora oggi costituisce, nonostante il suo degrado, un'importante preminenza architettonica nel contesto urbano.

Il monastero, che ospitava anche le giovani ragazze per l'educando, era costituito da monache *coriste* e *converse*. Le prime, appartenenti a nobili famiglie, erano dedite alla vita meditativa, le altre, non nobili, svolgevano i servizi interni al monastero. Al vertice del monastero era la madre superiora, denominata *Priora*, la quale, eletta dal Capitolo delle *coriste*, veniva affiancata dalla *Vicaria* e dalla *Tesoriera*. Sopravvissuto a

stento al periodo napoleonico e in seguito all'unificazione nazionale, all'interno di una società radicalmente cambiata, il monastero non riuscì a superare il XIX secolo. L'ultima religiosa gerosolimitana, la priora Caterina Chiola, nel 1922 era ospitata dalle suore della Dottrina Cristiana (3). La parte del monastero lambito da Via *dei ferrari*, oggi Corso E. Alessandrini, fu abbattuta per fare posto ai Portici Salconio, risalenti al 1911. Nel 1924, ciò che rimaneva del monastero fu ristrutturato per ospitare la sede della Regia Scuola Tecnica, poi Istituto Statale d'Arte. Oggi quei locali, dopo essere stati sede del Tribunale, ospitano il solo Giudicato di Pace e alcune associazioni che organizzano mostre e altre attività culturali. Parzialmente inagibili a causa dei danni provocati dagli ultimi terremoti del 2009 e del 2016, attendono di essere ristrutturati.

Se del monastero rimangono tracce esigue (4), la chiesa, pur essendo una pregevole architettura, dal tempo e dagli uomini non ha ricevuto trattamento migliore. Nell'ambito dei lavori promossi dalla priora Lanuti (fine '600 - inizio '700), risaltano le decorazioni a stucco eseguite da Giambattista Gianni, mastro stuccatore ticinese, al quale si attribuisce anche il progetto architettonico dell'edificio religioso (la pianta della chiesa ricalca quella della cappella di Sisto V della Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma). Angeli, santi, medaglioni e altri particolari plastici delle decorazioni, che rappresentano un'importante espressione del barocco abruzzese e che riecheggiano in modo aulico l'arte e la cultura romana del XVII secolo, aggrediti dall'umidità, versano oggi in un precario stato di conservazione. Le pitture murali, eseguite a secco agli inizi del XVIII secolo, sono di Giambattista Gamba, artista molisano (nativo di Ripabottoni), allievo di Angelo Solimena. Anche queste opere risentono delle problematiche dovute all'umidità.

La facciata dalle linee rinascimentali, ma che deve essere ricondotta ai lavori eseguiti durante il priorato Lanuti, mostra, al di sopra del pregevole portale di pietra, lo stemma con la croce dell'Ordine di Malta. All'interno dello scudo, sotto la croce, si legge la seguente iscrizione: *Tempore Prioratus Sororis Mariae A(n)nae Lanuti 1700* (5). Il pavimento della chiesa a mosaico veneziano (terrazzo), di cui oggi rimane solo la parte limitata all'ingresso e alle predelle degli altari, fu realizzato nel 1849 da Giovanni Pellarin, durante il priorato di Maria R. Costanzo. La chiesa, interessata da un intervento di «restauro» nel 1942, su istanza del «Comm. Pietro Ciulli» (6) e grazie al sostegno economico dell'Ordine di Malta (7),

divenuta per breve tempo sede parrocchiale, fu poi chiusa al culto nei primi anni '60 del Novecento. Sede provvisoria della sezione di Penne dell'Archeoclub d'Italia per diversi anni (8), nuovamente chiusa, venne abbandonata allo scorrere impietoso del tempo e, soprattutto, all'incuria dell'uomo. Dopo l'incendio divampato il 15 gennaio 1987, fu riaperta nel 2005 per ospitare varie manifestazioni culturali organizzate prima dall'Archeoclub e poi, dal 2007 e fino al 2011, dalla sezione di Penne di Italia Nostra. Proprietà del Fondo Edifici per il Culto (F.E.C.), formalmente sconsacrata dal 2016, inserita nell'elenco dei beni disponibili, la chiesa, che possiamo definire una delle principali eccellenze di Penne, è in attesa di un intervento di restauro capace di garantirne il suo totale recupero: adattata, per esempio, ad ambiente polifunzionale potrebbe accogliere mostre, convegni, concerti, etc.



Chiesa di San Giovanni Battista. Portale.
Foto Carlo Pilone. 1998.

Considerazioni sul Cristo di pezza di Penne

Il monastero gerosolimitano di Penne, che in passato rappresentava un importante punto di riferimento spirituale e culturale in ambito non solo locale, era anche conosciuto per un simulacro di Cristo in esso custodito e venerato. Sul cosiddetto “Cristo di pezza”, antica effigie di un Cristo morto, i primi riferimenti scritti, ad oggi conosciuti, risalgono all'immediato secondo dopoguerra e sono quelli di Antonino Foschini (1898-1948). Nella sua *monografia* pubblicata postuma, il giornalista e saggista riferiva che le monache, dopo la distruzione di Borgo Nuovo, avvenuta nel 1436, si erano stabilite in alcune case poste alle pendici del Duomo e che «in una piccola cappella casalinga» rivolgevano ardenti e devote preghiere a un Cristo morto, lì custodito. Il «simulacro» era stato realizzato «in grezza forma e materia umilissima, tutto di stoffa e riempito d'ovatta, certo un lavoro di mistica pazienza compiuto da chi sa quale monaca o conversa d'altri tempi» (9). Si tratta di un Cristo morto dalle dimensioni ridotte: misura solo 1,06 m. Il corpo, ingenuamente modellato con l'uso di stoffa gessata, presenta i segni della passione: i fori dei chiodi provocati dalla crocifissione sono riprodotti sulle mani e sui piedi; le lacerazioni inflitte dai flagelli, dipinte con pigmento rosso, si leggono sul torace, sul ventre e sulla schiena. Sempre sul torace, al posto della ferita provocata dal colpo di lancia, si nota l'assenza di materiale. Gocce di sangue riprodotte sulla fronte ricordano le ferite provocate dalla corona di spine. Sul volto imberbe (particolare che rimanda all'iconografia primitiva di Cristo) risaltano ben delineati i tratti del naso, delle labbra, delle sopracciglia e delle palpebre abbassate sugli occhi. L'espressione è serena, quasi distaccata dalla sofferenza sopportata, la flagellazione prima e la crocifissione dopo. La testa, reclinata sulla spalla destra, è ornata di veri capelli, presumibilmente donati come *ex voto* oppure come atto di sincera devozione (10). Il Cristo, munito di semplice perizoma che gli ricopre solo il bacino, aveva come ornamento anche una spilla con cristallo di rocca (11).

Indubbiamente, siamo di fronte alla rappresentazione di un Cristo morto che però, date le sue contenute dimensioni, non poteva essere utilizzato nelle processioni e neanche assumere il ruolo di principale elemento effimero nelle sacre rappresentazioni. Invece, si tratta di un particolare simulacro oggetto di preghiere e venerazione da parte delle monache all'interno degli spazi claustrali. Foschini scriveva in merito: «Al capezzale di quel Cristo rustico disciolto dalla croce e composto sotto il

velo di una bara esigua come una culla, le monache spedalinghe di San Giovanni pregavano prosperi venti ai navigli dei Cavalieri dell'Ordine e vittoriosa battaglia contro le navi barbaresche» (12). Inoltre, il Cristo, venerato anche dal popolo, era ritenuto dispensatore di grazie: «... il popolo diceva e dice che molte grazie sono state impetrate a chi abbia saputo chiedere con purità di cuore» (13); «Chi dei fedeli chieda grazia in purità di cuore, sa di non chiedere invano a quell'immagine» (14).

Dopo un primo approccio storico-artistico di Antonio Procacci e Mario Costantini (15), altri studi di Pierluigi Leone de Castris hanno individuato il Cristo come un manufatto di epoca medievale, trecentesco nello specifico (16). Anche se presumibilmente lontano dall'essere utilizzato nelle processioni e nel teatro sacro, comunque a una tipologia ben precisa, ossia alle statue completamente articolate e realizzate modellando la tela gessata o altri materiali (pellami conciati), «attestate in Europa a partire dalla fine del Quattrocento, ma forse già in uso nel secolo precedente» (17), va collegato il nostro Cristo di pezza, menzionato in modo lusinghiero dalla prof.ssa Carla M. Bino: «... e infine forse il più interessante, ossia quello in pezza conservato al Museo diocesano di Penne» (18).

Accostabili per tipologia al Cristo di Penne, oltre al *Cristo morto* di Perugia, «scultura polimaterica in corda rivestita di pergamena» (19), vanno ricordati almeno altri due simulacri dal «macabro realismo»: il *Cristo morto* di Mercatello sul Metauro (documentato dal 1285) e quello di Busseto (20). Una differenza è costituita dalle dimensioni: se il Cristo di pezza di Penne è lungo poco più di un metro, gli altri simulacri sono tutti a grandezza naturale. Inoltre, per questi ultimi, al contrario del Cristo di Penne, è documentato il loro uso nelle processioni del Venerdì Santo e nelle sacre rappresentazioni. Un ultimo contributo sul Cristo di pezza è quello fornito da Greco (21), limitato alla sola citazione di quanto già affermato da P. Leone de Castris.

Una fotografia risalente al 1976, al momento la più antica reperita, scattata da Mario Costantini (22), ritrae il Cristo custodito in una teca e collocato in un vano delle soffitte della chiesa. Posto all'interno della teca di legno addobbata con bianchi merletti, il Cristo, parzialmente avvolto da un velo nero, appare disteso e con il capo che, adagiato su di un cuscino ricamato, presenta una coroncina di fiori artificiali (23). Un teschio umano, elemento di sicuro effetto macabro, è visibile ai piedi del Cristo. Quest'ultimo particolare fa del simulacro una sorta di *memento mori*,

davanti al quale le monache meditavano sulla vera essenza della vita: il teschio allude ai resti mortali di Adamo (24) e quindi alla caducità dell'umanità e alla sua redenzione tramite il sacrificio di Cristo.

Agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, come testimonia una foto di Roberto Roscetti (25), il Cristo con la sua teca era ancora alloggiato nelle soffitte della chiesa, ma non più nel suo vano, interessato quest'ultimo da infiltrazioni di acqua piovana, che ne avevano rovinato l'incannucciato di rivestimento dell'intradosso della copertura. La foto mostra il Cristo molto deteriorato, i merletti che ornano la teca sono laceri e il teschio, che era stato collocato ai piedi dell'immagine sacra, è scomparso, forse trafugato. Dopo il restauro, commissionato dalla Brioni S.p.A. agli inizi degli anni '90 del secolo scorso (26), il Cristo fu trasferito presso il Museo Civico-Diocesano di Penne, luogo dove ancora oggi è custodito (27).



Il *Cristo di pezza* nel 1976 e prima del restauro. Fotografie di M. Costantini e R. Roscetti.



Cristo di pezza. Foto Gino Di Paolo. Questa foto e le altre seguenti sono posteriori al restauro.



Cristo di pezza. Particolare della testa con veri capelli. Foto Gino Di Paolo.



Cristo di pezza. Foto Gino Di Paolo.

Il Cristo di pezza tra fede e leggenda

La prima volta che vidi il Cristo di pezza, lì, nelle soffitte della chiesa, dimenticato come un oggetto ormai inutile, era marzo 1989. In quell'anno ero entrato a far parte di una Cooperativa di giovani (art. 23, Legge 11.03.1988, n. 67), che aveva l'incarico di catalogare i beni culturali di Penne e di rilevare anche alcuni edifici di interesse storico-architettonico, tra cui la chiesa di San Giovanni Battista. Nel corso di un primo sopralluogo all'edificio, io e i miei colleghi, guidati dall'istinto e da una sana voglia di conoscere ciò che fino ad allora avevamo solo immaginato come un "antro misterico" (ricordiamo che la chiesa era stata chiusa al culto dagli anni '60 del Novecento e quindi non era visitabile), cominciammo a renderci conto della sua bellezza architettonica e della valenza artistica degli stucchi che lo decoravano. Raggiunta la cantoria, iniziammo a salire scalini consunti che conducevano in alto, verso le soffitte della chiesa. Il percorso, così impervio e così suggestivo, scoprimmo che rappresentava una *Via Crucis*, in quanto era anche caratterizzato da una serie di croci di legno appese sulle esigue pareti. Arrivati al locale del sottotetto che precede la struttura della cupola, tra il guano dei piccioni e altro sudiciume, posto al di sotto della capriata, apparve ai nostri occhi stupiti il deteriorato simulacro del Cristo di pezza, di cui sapevamo l'esistenza ma non le fattezze. Ricordo l'emozione provata da tutti noi di fronte a quell'opera d'arte, autenticamente ispirata dalla fede e oggetto in passato della religiosità popolare. Capimmo, inoltre, che il Cristo non era lì per caso. È vero, ormai era stato abbandonato a se stesso, ma nel passato, quando il monastero con la sua chiesa, oltre ad essere una "fucina" di arte e di cultura, era anche un importante luogo di spiritualità, il Cristo rappresentava il punto d'arrivo di quella suggestiva *Via Crucis*. Anche se ora appariva come un oggetto dimenticato, il Cristo con la sua teca precedentemente si trovava all'interno di un vano del sottotetto: qualcuno per proteggerlo dalle infiltrazioni di acqua piovana lo aveva spostato (seppi poi che era stato Luciano Gelsumino). Quindi, il grezzo simulacro di pezza, collocato in quell'apposito vano, coincideva con la XIV stazione della *Via Crucis* (Gesù deposto nel sepolcro) e ne rappresentava un'espressione artistica e devozionale: un'opera che, forse proprio per i suoi tratti ingenui e la povertà dei materiali utilizzati, era capace di ispirare profonde riflessioni interiori.

Quando tornai a casa e dissi della mia esperienza, mio padre sorrise e mi raccontò un aneddoto da lui vissuto nel 1942. In quel periodo, l'Ordine di Malta aveva sostenuto economicamente il «restauro» della chiesa di San Giovanni Battista (vedi nota 7) e, tra i vari lavori preventivati, era compreso anche un intervento sul Cristo di pezza, in modo particolare la teca che lo custodiva doveva essere riparata e ripulita. L'incarico era stato affidato a un artigiano locale, un certo Domenico D'Angelo (1893-1974), ebanista, la cui bottega era su Via Santa Marina. Un giorno mio padre, un ragazzino di 9 anni, e altri suoi amici coetanei, intenti a compiere chissà quale briconata, si trovarono per caso sul sagrato della chiesa gerosolimitana e, constatato che il portone d'ingresso era aperto, decisero di entrare. I lavori erano quasi terminati e ora l'edificio religioso appariva più bello di prima, ma ai ragazzi quella visione non destò che una minima meraviglia. «Andiamo a vedere il Cristo di pezza?», disse uno di loro, con l'intenzione di dare un senso a ciò che poteva diventare un'avventura. Tutti concordi, rapidamente salirono sulle soffitte della chiesa e, immerso in un'atmosfera metafisica che permeava l'intero ambiente, videro *Mastre Duminiche* (Mastro Domenico) intento a misurare la teca che custodiva il Cristo, senza evitare però di toccare la sacra immagine. I ragazzi, che quasi non credevano ai loro occhi, di fronte a quella scena rimasero ammutoliti... Mio padre si fece coraggio e disse: «Mastre Dumi', ma chi sti 'ffà? Sta 'ttinde ca' pù 'rmanò cicaete! (Mastro Domenico, ma cosa stai facendo? Attento che puoi rimanere cieco!)» Mio padre alludeva alla leggenda nata attorno al Cristo di pezza. Infatti, quella leggenda narrava, così come poi è stato anche raccontato dal citato Foschini (28), che le monache avevano pensato di spostare il Cristo dalla «cappella» del monastero per collocarlo «nel più ornato degli altari» della chiesa appena costruita. In un luminoso giorno d'estate, «vigilia della consacrazione» del nuovo edificio religioso, tutte le consorelle del monastero attendevano al cospetto del Cristo, ma appena la priora ebbe sollevato il velo che ricopriva il simulacro, nuvole scure, che improvvisamente si erano addensate sulla città di Penne, scatenarono un violento temporale con tuoni, fulmini e grandine. Le monache, deposto il Cristo sull'altare, spaventate da ciò che stava accadendo, cercarono di tornare nello loro celle, ma non poterono farlo, poiché erano state colpite da una cecità improvvisa. Sulla città, invece, era tornato a splendere il sole. Quel gesto, se pur compiuto dalle monache per meglio onorare il Signore, evidentemente dal Cielo non era stato gradito! Una monaca anziana e

malata, l'unica ad aver conservato la vista, alzatasi dal suo letto e spinta dalla fede, ebbe la forza di andare in chiesa per portare conforto alle sue consorelle, che «avevano ancora gli occhi sbarrati e senza lume da vedere». Si gridò al miracolo! Accorse il Vescovo «con paramenti d'oro», il quale rimise il Cristo nel suo primitivo sacello; subito dopo le monache accecate riacquistarono l'uso degli occhi. L'episodio leggendario, che viene collocato nel XVI secolo, all'epoca della costruzione della primitiva chiesa di San Giovanni Battista (1530), poi, come già accennato, sostituita da altra chiesa, «edificata da fondamenti» alla fine del XVII secolo, fece sviluppare la convinzione nell'immaginario collettivo che chiunque avesse toccato il Cristo di pezza avrebbe poi perso la vista. Ecco, quindi, spiegato il timore di mio padre e dei suoi amici. Ma *Mastre Duminiche*, abbozzando un sorriso, prese delicatamente il Cristo, lo depose su di un ripiano e rispose a quei ragazzi: «Visto! Non è successo niente, ci vedo benissimo! Sono venuto in questa chiesa solo per svolgere il mio lavoro e di certo non voglio offendere il Padre Eterno. Mò jòtevene da na' ecche ca' je haje da fatijà (Adesso andate via, che io devo lavorare)». Le parole pronunciate dall'artigiano, esternate con sincerità, non volevano razionalmente sfatare la leggenda, trasformata in credenza popolare, che da secoli avvolgeva il Cristo di pezza, ma rappresentavano una manifestazione di rispetto verso ciò che apparteneva all'ambito del sacro e anche di distacco verso ciò che, invece, era riferito alla superstizione: quel Cristo, infatti, al di là delle "paure" che poteva generare nelle menti suggestionate dagli antichi racconti della tradizione, era principalmente un simulacro che ispirava alla preghiera e come tale doveva essere considerato. Questo di "Mastre Duminiche" è un aneddoto che, collegato all'altro aneddoto leggendario del Cristo di pezza, assume per me un valore sentimentale, in quanto fa parte della storia della mia famiglia, in particolare di due dei suoi componenti: mio padre, quel ragazzino di 9 anni, mai avrebbe immaginato che un giorno *Mastre Duminiche* sarebbe diventato suo suocero e di conseguenza mio nonno!

La prosa poetica di Foschini, riferendosi all'episodio leggendario del Cristo di pezza, affermava che «Sempre, da quel tempo lontano, l'immagine di Cristo è rimasta, come tutt'ora è, nella penombra, illuminata dalle lampade che l'olio dei nostri ulivi alimenta, su nell'andito angusto dell'antico monastero» (29). Ma se Foschini esplicitamente afferma che il Cristo è ancora all'interno del monastero, le fotografie d'epoca esaminate e la memoria popolare attestano, invece, che il Cristo, fino a prima del suo

restauro (inizi anni '90 del secolo scorso), era collocato in un vano del sottotetto della chiesa, al termine della *Via Crucis*. Il monastero, quando Foschini scrive la sua *monografia* (databile precedentemente al «restauro» del 1942), da tempo è stato dismesso, al suo posto ci sono le «scuole del comune» e il «portico grigio e sbilenco» (30); pertanto l'analisi dell'affermazione di Foschini conduce a diverse interpretazioni e relative conclusioni:

- 1) Dalle parole di Foschini si deduce che il Cristo dovrebbe essere collocato in una stanza di ciò che ancora rimane del monastero, forse un locale pertinente all'Istituto d'Arte. In questo caso il Cristo di pezza sarebbe stato spostato successivamente alla stesura della *monografia* di Foschini. Ipotesi da scartare, in quanto la memoria popolare ricorda che il Cristo era sulle soffitte della chiesa precedentemente al 1942.
- 2) «L'andito angusto dell'antico monastero», di cui Foschini parla, deve essere inteso come il vano del sottotetto della nuova chiesa, da cui si accedeva direttamente dal monastero, attraverso passaggi aperti nel locale sottostante la cantoria e nella cantoria stessa. Il vano del sottotetto, inoltre, coincideva con il punto d'arrivo della suggestiva *Via Crucis*, realizzata prima della soppressione del monastero (31) o forse in tempi ancora più lontani. L'antichità della *Via Crucis* è confermata dall'analisi delle croci che componevano il percorso devozionale. Delle quattordici croci ne manca una. Si notano due tipi di manufatti, diversi per dimensioni e materiali: quattro misurano 1,11 x 0,54 m.; le restanti nove misurano 1,00 x 0,50 m. Il materiale utilizzato è costituito da rovere per la prima tipologia e abete per la seconda. Le croci, che fungevano da supporto a delle stampe incorniciate e raffiguranti le stazioni della *Via Crucis*, sono corredate di cartigli con l'iscrizione del numero della Stazione e la relativa didascalia. Esempio: *XIV Gesù posto nel Santo Sepolcro*. Le croci di dimensioni maggiori presentano una colorazione grigia molto consunta e l'incastro dei bracci risulta rafforzato da chiodi forgiati a mano; in base alla loro lavorazione e al loro stato di conservazione dovrebbero essere riferite al XVIII-XIX secolo. Le altre croci di dimensioni ridotte, colorate di nero, sono meno antiche e probabilmente sostituirono una parte, consistente, di quelle originali, che forse si erano deteriorate. A questo punto, si evince che il Cristo di pezza, dopo i fatti leggendari e miracolosi risalenti al XVI secolo, fu effettivamente spostato da quella «cappella» del monastero

per essere collocato nel vano delle soffitte della nuova chiesa, luogo coincidente con la fine della *Via Crucis* e utilizzato per funzioni e altre pratiche religiose riservate solo alla comunità claustrale. Anche nella chiesa di Santa Chiara di Penne esiste tuttora un vano del sottotetto che, munito di un piccolo altare di muratura, attesta che era riservato alle pratiche religiose delle clarisse.

In seguito all'opera di valorizzazione della chiesa di San Giovanni Battista, intrapresa dalla sezione di Penne di Italia Nostra sin dal 2007, incentrati in modo specifico sul Cristo di pezza, sono stati redatti diversi articoli giornalistici (32) e anche un servizio televisivo che, realizzato da Luciano Valeri, è andato in onda sul TGR Abruzzo e sull'emittente privata TVQ nel settembre 2013.

La chiusura al pubblico della Cattedrale e del Museo Civico-Diocesano, a causa di lavori di ristrutturazione in corso, non ha permesso di misurare e rilevare la teca che custodisce il Cristo di pezza. L'analisi delle foto disponibili definisce un manufatto ligneo, costituito da un parallelepipedo su cui s'innesta una struttura intelaiata e vetrata che contiene il simulacro del Cristo. Alla base della composizione corre un'elegante modanatura. Inizialmente la teca, trattata con vernice color noce chiaro, non era munita di vetri. Nel corso del restauro del Cristo la teca è stata ridipinta con una tonalità più scura, su cui compaiono anche delle venature a finto marmo.



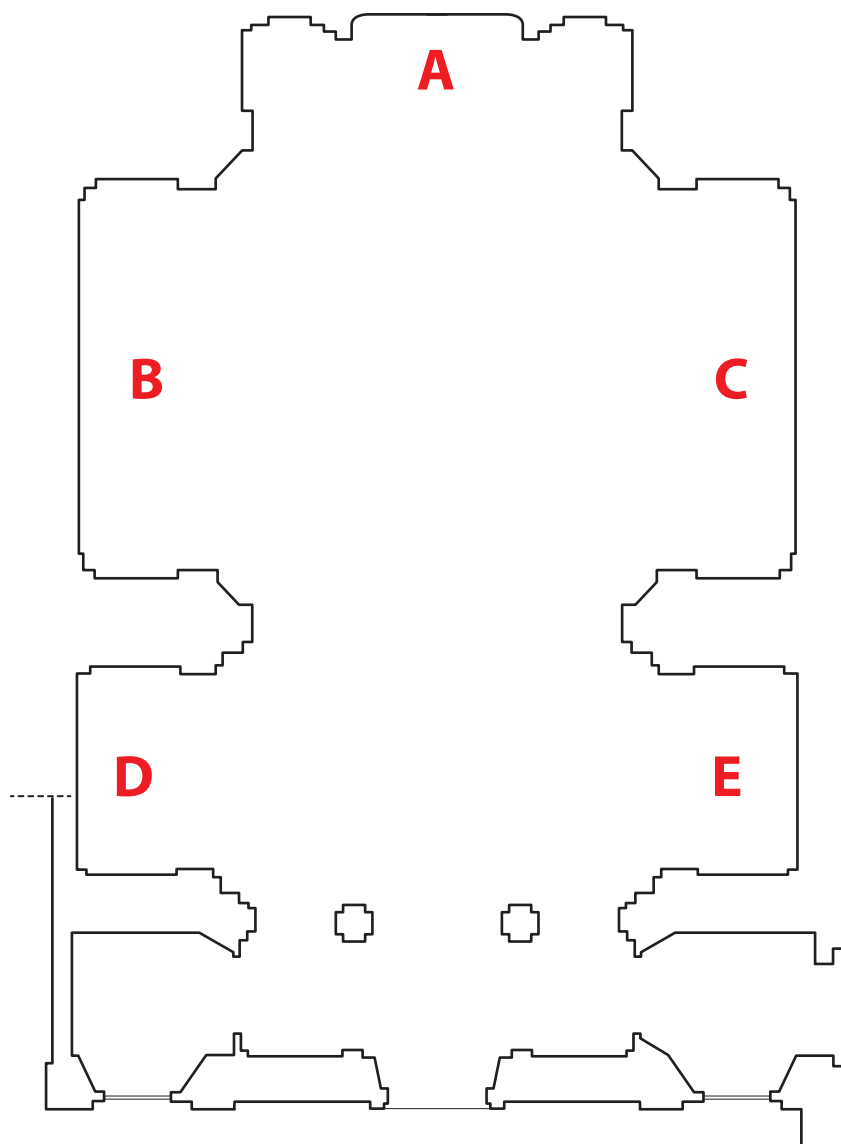
Chiesa di San Giovanni Battista. Locale del sottotetto con il vano che ospitava il Cristo di pezza.
Sulla parete è visibile l'impronta della croce dell'ultima stazione della *Via Crucis*.



Chiesa di San Giovanni Battista.
Interno del vano che ospitava il Cristo di pezza.



Chiesa di San Giovanni Battista.
Croci della *Via Crucis*. La prima croce, di dimensioni maggiori, è databile al XVIII - XIX secolo.



Penne, chiesa di San Giovanni Battista. Schema planimetrico.

- A** - Altare maggiore o di San Giovanni Battista;
- B** - Altare *Leognani*, del *Crocifisso* o *Privilegiato Perpetuo*;
- C** - Altare *Lanuti*, della *Carità* o di *San Francesco di Paola*;
- D** - Altare *Valignani* o di *San Carlo Borromeo*;
- E** - Altare *Trasmundi* o di *San Giovanni Evangelista*.



Comm. Pietro Ciulli (1877-1951). Nel 1942 il Comm. Ciulli si rese promotore del «restauro» della chiesa di San Giovanni Battista. (Foto tratta dalla Cappella Fam. Ciulli del Cimitero di Penne).



La foto, in cui si vede anche il Comm. Ciulli, è databile al 1948 circa. Sulla facciata della chiesa di San Giovanni Battista appaiono le tracce della propaganda elettorale. (Archivio Alessandro Ciulli).



S. A. Eminentissima Fra' Ludovico Chigi Albani della Rovere
Principe e Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta dal 1931 al 1951.
Ritratto di Carlo Sivieri.
Allegato a «L'Illustrazione Italiana», anno LXI – N. 10, 11 marzo 1934-XII.

Il 21 luglio 1942 il Gran Maestro venne a Penne per visitare la chiesa di San Giovanni Battista, i cui lavori di «restauro» si erano appena conclusi (vedi nota 7).

La chiesa di San Giovanni Battista: una ferita ancora aperta

Un reportage fotografico redatto da Carlo Pilone nel 1998, relativo alla chiesa di San Giovanni Battista e precedente a una serie di lavori di manutenzione straordinaria eseguiti sulle coperture e sulle strutture murarie, illustra lo stato decadente in cui versava a quell'epoca l'edificio religioso. Alcune foto mettono in risalto le precarie condizioni della lanterna e di parte del tetto della chiesa. Oggi, dopo un ventennio da quei lavori, si sono ripristinate le condizioni precarie di allora, in quanto le tegole del manto di copertura sono soggette a scivolamento.

Altre fotografie, scattate all'interno della chiesa, oltre allo stato di totale abbandono in cui l'edificio versava, mostrano anche l'assenza degli arredi sacri e varie "ferite" inferte da furti e atti vandalici. Osservandole si nota che l'altare maggiore (33) e gli altari laterali non hanno più le loro pale. Le opere, realizzate da Samberlotti, Antonio Zanchi e Giambattista Gamba, furono tolte agli inizi degli anni '80 del Novecento per essere collocate presso il Museo Civico-Diocesano di Penne, dove ancora oggi sono custodite, assieme ad altre tele raffiguranti santi e beati dell'Ordine di Malta, sempre provenienti dalla stessa chiesa (34). Le statue di stucco che ornano l'altare *Lanuti* o *Altare della Carità* (35), raffiguranti *san Biagio* e *san Liborio* (36), altorilievi di pregio come tutto il resto dell'apparato decorativo, appaiono annerite dal fumo dell'incendio del 1987. Già molto critiche sono le condizioni dell'altare *Leognani*, del *Crocifisso* o denominato anche *Privilegiato Perpetuo* (37): la risalita dell'umidità è causa del distacco dell'intonaco e della presenza di efflorescenze saline sugli stucchi. Ancora oggi l'umidità continua ad aggravare lo stato di conservazione dell'apparato decorativo di quell'altare, dove risaltano per plasticità gli altorilievi di *sant'Orsola* e di *santa Caterina d'Alessandria*.

Un'altra foto è particolarmente importante, in quanto mostra la cantoria con la grata lignea del parapetto ancora integra, prima di essere completamente distrutta da insensati atti vandalici.

Tra banchi rovesciati e altro materiale disposto disordinatamente, in un'atmosfera surreale, una foto ritrae la statua della *Vergine Addolorata* privata della sua dignità, sia sacra che artistica. La statua, una "conocchia", è ancora munita della sua testa, mentre gli arti superiori, braccia e mani,

sono staccati dal busto e appaiono sul pavimento della chiesa. La *Vergine* non indossa più l'abito nero dell'iconografia tipica: veste e mantello sono stati brutalmente lacerati. Mancano anche il pugnale (spada) con elsa di ottone e una collana di granati che cingeva il collo della *Vergine*. La statua, donata dalla famiglia Sersante (38), proveniva dalla chiesa di San Comizio. In seguito alla chiusura al culto della stessa chiesa (anni '60 del Novecento) (39) per ospitare le attività parrocchiali della Ss. Annunziata, la statua della *Vergine Addolorata* e la sua teca di legno intagliato furono trasportate nella chiesa di San Giovanni Battista, allora ancora utilizzata per le funzioni religiose. Nel 2005, quando la nostra chiesa gerosolimitana tornò ad ospitare varie attività culturali, come accennato in precedenza, si scoprì, con dispiacere e rabbia, che la statua aveva subito un'ulteriore offesa: la testa della *Madonna*, scultura sicuramente di pregio, era stata trafugata (già da una foto della dott.ssa Livia De Vico datata 11.12.2003 si vede la statua ormai acefala). Della statua, databile tra fine '700 e inizio '800, oggi rimane solo la "conocchia", ossia la struttura lignea dalle braccia snodate (40).

Un'altra fotografia di Pilone ritrae, accantonato in un angolo della chiesa, un gruppo di croci munite di stampe incorniciate e raffiguranti le stazioni della *Via Crucis*. Le croci, accennate nel capitolo precedente, erano quelle relative al suggestivo percorso interno che conduceva alle soffitte della chiesa, dove in un vano era collocato il Cristo di pezza. Anche le stampe con le rispettive cornici sono state trafugate; le croci, invece, sono ancora presenti, tranne una. I furti avvennero tra il 2000 e il 2003, quando in quel periodo la chiesa era indecorosamente e impropriamente utilizzata come deposito di materiali edili per l'intervento di ristrutturazione dell'attiguo Istituto Statale d'Arte, già antico monastero, adattato a sede di Tribunale. Ad essere trafugate in quel periodo furono anche le due acquasantiere di marmo rosso, murate sui due pilastri del vestibolo d'ingresso. Erano scolpite a forma di conchiglia: simbolo che si trova raffigurato anche tra gli stucchi delle decorazioni interne della chiesa di San Giovanni Battista, in quanto appartenente proprio all'iconografia del santo precursore di Cristo Salvatore.



Altare maggiore.
Particolare della trabeazione con medaglione raffigurante *sant'Agnese*.
Dipinto a secco, opera di Giambattista Gamba
e databile al primo decennio del XVIII secolo.
Foto Carlo Pilone. 1998.



Cantoria. La grata lignea del parapetto è ancora integra.
Foto Carlo Pilone. 1998.



Altare della Carità. Particolate dell'altorilievo raffigurante *san Biagio*.
L'opera appare annerita a causa del fumo dell'incendio divampato il 15 gennaio 1987.
Foto Carlo Pilone. 1998.



Altare Trasmundi. Particolare della volta a botte
con dipinto e decorazioni a forma di conchiglia. Foto Carlo Pilone. 1998.



Altare del Crocifisso.
Particolare dell'altorilievo raffigurante *sant'Orsola*. Foto Carlo Pilone. 1998.



Stazioni della *Via Crucis*. Il percorso devozionale conduceva al Cristo di pezza.
Foto Carlo Pilone. 1998.



Interno della chiesa di San Giovanni Battista con la statua della *Vergine Addolorata* tra i banchi disordinati e altro materiale. Foto Carlo Pilone. 1998.



Statua della *Vergine Addolorata*.
Foto Carlo Pilone. 1998.



Statua della *Vergine Addolorata*.
Proveniente dalla chiesa di San Comizio, apparteneva alla famiglia Sersante.
Foto Carlo Pilone. 1998.



Statua della *Vergine Addolorata*. Particolare della testa scolpita.
Foto Carlo Pilone. 1998.

Note

- 1 Bibliografia in merito: Aleardo RUBINI, *Penne: le sue chiese*, Penne 1988; Franco BATTISTELLA, *Note su alcune "fabbriche" attribuite a Francesco Di Sio Architetto napoletano attivo in Abruzzo tra il settimo e il nono decennio del XVIII secolo*, in «Rivista Abruzzese», Annata XLII (1989) n° 12, Lanciano 1989, pp. 139-141, nota 65; Mario COSTANTINI, *Penne un profilo iconografico*, Penne 1992; Renata SETTUARIO, *La chiesa di S. Giovanni Battista a Penne e l'Ordine Gerosolimitano in Abruzzo*. Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura di Pescara, A. A. 1993/1994 sessione autunnale, Relatore prof. Lorenzo Bartolini Salimbeni; Antonio PROCACCI - Mario COSTANTINI, *Note storiche di Penne, da Pinna al palio del 1600*, Penne 2000, pp. 94-103; Francesco MOTTOLA, *Archivio Storico del Comune di Penne. Periodo preunitario (secc. XII-XIX), Inventario*, L'Aquila 2002; Franco G. Maria BATTISTELLA, *La decorazione a stucco della chiesa di San Giovanni Battista di Penne e altre opere di stuccatori intelvesi in territorio vestino*, pp. 580-587, in AA.VV., *Documenti dell'Abruzzo Teramano. Dalla Valle del Fino alla Valle del Medio e Alto Pescara*. DAT VI, vol. I, Pescara 2003; Angelandrea CASALE - Felice MARCIANO - Vincenzo AMOROSI, *Il Priorato di Capua dell'Ordine di Malta in una relazione inedita del 1647*, MMIV, p. 9; Laura BAGAGLI, *I Veneziani d'Abruzzo*, Pescara 2005, pp. 64-66; *Il Gran Priorato Giovannita di Capua*, a cura di Antonella PELLETTIERI, Altrimedia Edizioni, 2008, pp. 109-110 e pp. 211-212; Loredana BRISACANI, *La chiesa ed il convento di S. Giovanni Battista a Penne: dall'analisi dell'edificio alla proposta di restauro*. Tesi di Laurea, Facoltà di Architettura di Pescara, A. A. 2007-2008, Relatore prof. Claudio Varagnoli; Francesco LEOPARDI, *Il Monastero Femminile di San Giovanni Battista Gerosolimitano della Città di Penne* (saggio già pubblicato a Penne nel 2001), in «Studi Melitensi Rivista annuale del Centro Studi Melitensi», XVII, 2009, Taranto, Palazzo Amelio, pp. 83-123; Francesco MOTTOLA, *L'Universitas di Penne nel '400. Autonomia cittadina, cultura, territorio*, Spoleto 2013; Francesco MOTTOLA, *Le pergamene del fondo Penne dell'Archivio di Stato di Napoli e un Vescovo sconosciuto*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», Anno LXVIII - N. 2 Luglio-Dicembre 2014, pp. 469-470, note 18 e 19; Antonio DI VINCENZO, *L'Altare Privilegiato Perpetuo in San Giovanni Battista delle Gerosolimitane di Penne*, Penne 2015; Antonio DI VINCENZO, *Araldica ed iconografia negli stucchi barocchi della chiesa di S. Giovanni Battista di Penne*, Penne 2015; Antonio DI VINCENZO, *Araldica degli Ordini Religiosi estinti a Penne*, Penne 2016; Antonio DI VINCENZO, *Giambattista Gamba e l'iconografia delle decorazioni pittoriche nella chiesa di San Giovanni Battista delle gerosolimitane di Penne*, Penne 2017; Antonio DI VINCENZO, *Il monastero delle gerosolimitane di Penne: altre note storiche*, Penne 2019.
- 2 Antonio Ludovico ANTINORI, *Corografia*, Vol. 30°, p. 89;

Antonino FOSCHINI precisa: «Per il resto, la Chiesa ostenta in tutto il carattere della ricostruzione settecentesca voluta e fatta eseguire dalla priora Anna Maria Lannutti di Chieti su disegno dell'architetto milanese Gian Battista Gianni. La facciata d'ordine dorico toscano senza sovrapposizioni barocche care a quel tempo, il disegno della pianta ad una sola navata, la proporzione della porta su cui spicca lo stemma della Croce ad otto punte dei Cavalieri Gerosolimitani di Malta, la medesima struttura dei capitelli e delle colonne possono dimostrare con ogni probabilità che al secondo rifacimento della Chiesa, sia pure *ab imis fundamentis*, non fu estranea l'impronta della costruzione cinquecentesca primitiva» (Antonino FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane dell'Ordine dei Cavalieri di Malta e la Chiesa di San Giovanni Battista nella Città di Penne*, in «Rivista Abruzzese», Anno II, N° 2, Chieti, Aprile Giugno, 1949, p. 10).

- 3 «Nel 1922 unica e ultima Suora superstite era la Priora Caterina Chiola, da tempo passata tra le Religiose della Dottrina Cristiana...» (F. LEOPARDI, *Il Monastero Femminile...*, cit., p.108).
- 4 La Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale dell'Abruzzo, con P.C.R. n. 21 del 01.03.2018, ha verificato, ai sensi degli articoli 10 comma 1, 12 e 13 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* del 22 gennaio 2004, n. 42, la sussistenza dell'importante interesse culturale del chiostro dell'ex monastero delle gerosolimitane.
Murata su di una parete del chiostro dell'ex monastero, una targa di cotto reca la seguente iscrizione: *1651 MADDALENACASA* (foto p. 42). Molto probabilmente la targa potrebbe riferirsi a Suon Maria Maddalena Casale, priora nel 1651. Le ultime due lettere del cognome sembrano essere state cancellate, forse accidentalmente. L'elenco delle priore, dal 1558 al 1801, ricostruito da Leopardi, riporta: 1650 Dorotea Scorpioni (di Penne); 1651 Maria Maddalena Casale; 1655 Ippolita Scorpioni (di Penne); 1656 Maria Maddalena Casale, etc. (Cfr.: Francesco Saverio LEOPARDI, *L'illustre Venerabile Convento di Dame Religiose Spedaliere di S. Giovanni di Gerusalemme di Civita di Penne*, in www.italianostrapenne.org, Articoli). Nella primitiva chiesa di San Giovanni Battista era già esistente l'altare del *Crocifisso*, sul quale Suor Maria Maddalena Casale, nel 1638, aveva eretto un Beneficio semplice ecclesiastico (vedi nota 37). La targa del 1651 non può essere riferita all'Ospedale di San Nicola de' Ferrari. Infatti, secondo De Caesaris, l'Ospedale, pur essendo dislocato sull'attuale Corso Emilio Alessandrini, antico Corso dei Vestini o Via dei Ferrari, già alla metà del XV secolo non esisteva più (Cfr.: Giovanni DE CAESARIS, *L'antico Ospedale di S. Massimo. Saggio storico di Penne dal secolo XIII al XIX*, Casalbordino 1929, p. 7, nota 1 e p. 14).
- 5 Una scheda di 4 pagine (copia fotostatica Archivio Antonio Di Vincenzo - Penne), risalente tra la fine anni '70 e gli inizi anni '80 del secolo scorso e compilata dal prof. arch. Alberto White, già docente di Storia dell'Architettura presso la Facoltà di Architettura di Pescara, oltre ad una

breve relazione storico-artistica sulla chiesa di San Giovanni Battista, a p. 1 espone considerazioni sulla facciata: «La facciata semplice e sobria è a due livelli, inquadrata da paraste sovrapposte di ordine dorico e sormontata da un timpano triangolare. Sul portale in pietra uno stemma ricorda la data di fondazione della chiesa e il nome della Priorissa promotrice dell'intervento [Maria Anna Lanuti 1700]». Ancora a p. 1 si legge che la chiesa, al tempo della compilazione della scheda, risultava già vincolata dalla Legge n. 1089 del 01.06.1939.

- 6 Cfr.: A. FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane...*, cit., p. 2.
Pietro Ciulli (1877-1951) nel 1908 svolgeva la professione di *agente di emigrazione*, come attesta l'atto di matrimonio del 30.01.1908 tra Luigi Di Vincenzo e Maria Gaudiosi, firmato dallo stesso Ciulli in veste di testimone (Cfr.: Antonio DI VINCENZO, *Genealogia del nobile Casato Gaudiosi della Città di Penne*, Penne 2016, p. 30, nota 44 e p. 31, nota 50). Pietro Ciulli, nato a Penne il 29.06.1877 da Giuseppe, *proprietario*, e da Maria Assunta Foschini (Archivio Storico del Comune di Penne (ASCP), Stato Civile di Penne, Registro degli Atti di Nascita, Anno 1877, atto n. 166 del 30.06.1877), il 3 agosto 1907 sposa Elisabetta Papa (ASCP, Stato Civile, Registro degli Atti di Matrimonio, Anno 1907, atto n. 44, p. 23). I suddetti atti di nascita e matrimonio, rintracciati dal carissimo amico Luciano Gelsumino, sono consultabili anche sul sito dell'Archivio di Stato di Pescara <http://dl.antenati.san.beniculturali.it>
Pietro Ciulli si rese protagonista anche del recupero dei quadri raffiguranti santi e beati dell'Ordine di Malta. In merito scrive Leopardi: «Le tele furono alienate dall'ultima Priora suor Caterina Chiola e ricomprate negli anni 1943/44 – grazie ai premurosi uffici intermediari del cav. di gr. mag. Ciulli e del Principe di Forino D. Gennaro Caracciolo – da S. A. Em.ma fra' Ludovico Chigi Albani della Rovere, che a spese dell'Ordine le fece restaurare e ricollocare nella Chiesa di San Giovanni Battista, a quel tempo ancora Parrocchia [Cfr. il fasc. A/179/63, Archivio del Gran Magistero S.M.O.M. Roma]» (F. LEOPARDI, *Il Monastero Femminile...*, cit., p. 122, nota 139).
- 7 L'intervento del Gran Maestro è menzionato in A. FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane...*, cit., p. 2.
«Il 21.01.1942 S. A. Em. ma il Principe Ludovico Chigi Albani della Rovere autorizzò in via eccezionale il pagamento di £ 6.000 quale fondo a saldo del contributo stanziato dal Ministero dell'Interno italiano per la ultimazione dei necessari ed urgenti lavori di restauro della Chiesa – che visitò personalmente il 21 luglio successivo...» (F. LEOPARDI, *Il Monastero Femminile...*, cit., p. 123).
- 8 A p. 3 della scheda (vedi nota 5) si specifica: «Ai primi di questo secolo è stata realizzata un'intercapedine sul retro nell'intento di isolare la chiesa dall'umidità del terreno. Recentemente una porzione di tetto fatiscente è

stata rifatta a cura dell'Archeoclub di Penne». Ricordiamo che negli anni '70 del secolo scorso per un periodo l'Archeoclub di Penne trovò la sua sede proprio in San Giovanni Battista. Prosegue la scheda, sempre a p. 3: «Le coperture (specie la lanterna) sono in stato assai precario. Si hanno infiltrazioni d'acqua in vari punti delle volte e nella zona dell'altar maggiore, in corrispondenza dell'intercapedine». La chiesa, quindi, aveva problemi di infiltrazioni già a quell'epoca.

- 9 A. FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane...*, cit., p. 7.
- 10 La *Madonna della Cintura*, antico e prezioso simulacro mariano appartenente all'Arciconfraternita dei Cinturati, che nel 2012 fu spogliata della sua corona argentata, del Bambinello e di altri paramenti da parte di ladri senza scrupoli, in precedenza era stata munita di veri capelli donati da Annamaria Carancia (1930-2013). La notizia della donazione mi fu riferita dalla stessa Annamaria, carissima amica di famiglia.
- 11 La spilla dovrebbe essere presso il Museo Civico-Diocesano di Penne.
- 12 A. FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane...*, cit., p.7.
- 13 *Ivi* p. 7.
- 14 *Ivi* p. 9.
- 15 «La scultura, per i materiali impiegati, per le dimensioni e soprattutto per le postille del volto in legno che sono modellate con gli occhi chiusi, a tratti femminili e con gli arti sottili e il corpo ricoperto da pitture simulanti la flagellazione, emana una mesta sacralità» (A. PROCACCI - M. COSTANTINI, *Note storiche di Penne...*, cit., p. 95).
- 16 Pierluigi LEONE de CASTRIS, *La scultura in legno*, in AA.VV., *Storia e Civiltà di Penne, Volume IV, Civitas Penne il Medioevo delle Arti*, a cura di Luisa Franchi dell'Orto, Di Paolo Edizioni, Sambuceto (CH) 2015, p. 183.
- 17 Carla M. BINO, *Le statue del Cristo crocifisso e morto nelle azioni drammatiche della Passione (XIV-XV secolo). Linee di ricerca*, in «Drammaturgia», XIII/n.s. 3 (2016), p. 296.
- 18 *Ivi* p. 297, nota 66.
- 19 Elvio LUNGHI, *Laudesi umbri: da san Francesco d'Assisi a fra Roberto Caracciolo da Lecce*, in *Sacre rappresentazioni. Arte, etica, Vangelo delle Comunità*. Atti del convegno (Cantiano, 9-10 aprile 2010), Gubbio, Diocesi di Gubbio, 2010, p. 103. Sul simulacro di Perugia vedere anche:

Mara NERBANO, *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo dell'Umbria medievale*, Perugia 2006, pp. 78-82; Elvio LUNGH, *Il Crocifisso dell'Annunziata*, in PERUSIA, N° 6/2010, Atti del Convegno "La Passione degli Umbri", Perugia 2008, a cura di Norberto CACCIAGLIA e Gabriele DE VERIS, p. 41.

- 20 Tra questi simulacri va considerato anche il *Crocifisso* di Fara Sabina, che la tradizione vuole realizzato in pelle umana (Cfr.: Carla M. BINO, *Le statue del Cristo...*, cit., p. 297 e p. 297, nota 66).
- 21 Candido GRECO, *Palazzi della città di Penne. Dimore della Capitale farnesiana d'Abruzzo*, Penne 2021, p. 89. Nella pubblicazione Greco ignora diversi scritti precedentemente elaborati e pubblicati da altri studiosi, locali e non, in merito al monastero gerosolimitano di Penne, al nobile casato Gaudiosi, a quello dei Caracciolo-De Simone, etc. A p. 93, nota 7, relativamente alle tele raffiguranti i santi e i beati dell'Ordine di Malta, tra i quali erroneamente inserisce anche S. Pellegrino, scrive: «Sono copie procurate dalla Famiglia Trasmundi, il cui stemma araldico, una colomba con ulivo su trimonzio, è riprodotto in basso a destra». Errata risulta l'attribuzione di quello stemma al casato Trasmundi, la cui arma, invece, è composta da uno scaglione scorciato, due colombi e una mezzaluna. La blasonatura dello stemma, trattata in diverse altre pubblicazioni, è la seguente: *D'argento allo scaglione scorciato d'oro, due colombi al naturale poggiati sullo stesso e affrontati, mezzaluna d'oro montante in punta*. Inoltre, sempre sulle suddette tele, Greco prosegue: «È molto probabile che le tele di Penne abbiano tenuto presente le stampe degli originali apparse nell'opera *Dell'Istoria della Sacra Religione et Illustrissima Militia di S. Giovanni Gerosolimitano* di IACOMO BOSIO in due volumi, ma anche nell'opera *Le immagini de' Beati e Santi della Sacra Religione di S. Giovanni Gerosolimitano e altre persone illustri con un Brevissimo compendio sulla vita dei miracoli loro*, opera di FRANCESCO TRUGLIO, Roma e Palermo 1633». Va precisato che il sottoscritto nel 2019 aveva già collegato i dipinti in questione con le incisioni presenti nell'opera di Bosio: «I dipinti, anch'essi da tempo custoditi presso il Museo Civico-Diocesano di Penne, furono realizzati prendendo a modello le incisioni contenute nell'opera di Iacomo (Giacomo) Bosio (1544-1627) del 1622» (A. DI VINCENZO, *Il monastero delle gerosolimitane di Penne: altre note storiche*, Penne 2019, p. 26 e p. 53 nota 76: Iacomo BOSIO, *Le immagini de' Beati, e Santi della Sacra Religione & Illustrissima Milizia di S. Gio. Gerosolimitano*, Roma 1622). Inoltre, ciò che Greco attribuisce solo a Francesco Truglio, altro non è che la ristampa dell'opera di Bosio, *Le immagini etc.*, con l'appendice sulla vita della regina SÁCHA d'Aragona e di Andrea II, re d'Ungheria, edita nel 1633. Sull'opera di Bosio, *Dell'Istoria della Sacra Religione etc.*, citata da Greco, è importante precisare che fu stampata a Roma nel 1594 con successive edizioni e soprattutto che non contiene incisioni raffiguranti

santi e beati dell'Ordine di Malta, contrariamente alle affermazioni di Greco. Rimanendo sempre nell'ambito del monastero e della chiesa gerosolimitana di Penne, in un'altra pubblicazione, *Inscriptiones Medioevali e Moderne Raccolte nella Città di Penne*, Penne 2021, a p. 82, Greco erroneamente colloca l'altare di San Michele Arcangelo nella chiesa di San Giovanni Battista. L'altare si trova invece nella Collegiata di San Giovanni Evangelista. Limitatamente all'iscrizione presente in un cartiglio di questo altare cita sommariamente il mio studio su Giambattista Gamba del 2017. Inoltre, per tutte le altre iscrizioni presenti nella chiesa gerosolimitana, da lui trattate, ignora la relativa bibliografia che, precedentemente elaborata da altri studiosi, presenta importanti considerazioni e riferimenti sulle stesse iscrizioni.

- 22 A. PROCACCI - M. COSTANTINI, *Note storiche di Penne...*, cit., p. 95.
- 23 A Penne, le composizioni floreali artificiali erano realizzate dalle clarisse. Gentili riferiva in merito: «Sono appunto le religiose di questo convento [Santa Chiara] quelle che compongono così abilmente fiori artificiali e ad imitazione della natura, quali rivaleggiano giustamente con quei di Francia» (Vincenzo GENTILI, *Quadro di Città di Penna, o Saggio storico-statistico su Città di Penna*, Napoli 1832, p. 9, nota 1).
- 24 «Era antica tradizione degli Ebrei ed è sentimento di molti de' nostri Padri, che quivi [Golgota] fossero sotterrate le ossa, o almeno il cranio di Adamo, da cui questo monte prendesse il nome. Si ciò fosse vero, dovrebbero notare la meravigliosa condotta della Divina provvidenza, la quale con alto ordine ed eterno dispose, e si prese piacere, che ivi fosse piantata la Croce del secondo, ove era posto il sepolcro del primo Adamo. Sicché il Sangue del Crocifisso colando di prima su quegli ossami del primo ad esser perduto, fosse ancora il primo ad esser bagnato, ed ancora per questo verso, il primo ad esser riparato dal sangue del Redentore» (Abate Alessandro MAZZINELLI, *Uffizio della Settimana Santa*, Roma 1771, p. 501. Collezione A. Di Vincenzo - Penne).
- 25 A. PROCACCI - M. COSTANTINI, *Note storiche di Penne...*, cit., p. 95 (La paternità della foto non è indicata, ma fu scattata da Roberto Roscetti).
- 26 Il restauro fu eseguito da Daniela Venturi (Cfr.: P. LEONE de CASTRIS, *La scultura in legno*, cit., p. 204, nota 24); «Le monache ospitaliere veneravano un famoso "Cristo di pezza o dolente", conservato fino a pochi anni fa nei locali sopra la cupola della chiesa. Per interessamento della Brioni Roman Style, il Cristo è stato restaurato» (A. PROCACCI - M. COSTANTINI, *Note storiche di Penne...*, cit., p. 95).
- 27 Nel 2018 il Cristo di pezza fu esposto nel corso di una mostra che, intitolata *Consummatum Est. Tradizioni e leggende del Venerdì Santo a Penne*, si svolse presso i locali dell'ex Tribunale, già dell'Istituto Statale d'Arte.

- 28 A. FOSCHINI, *Le Religiose Gerosolimitane...*, cit., pp. 8-9.
- 29 *Ivi* p. 9.
- 30 *Ivi* pp. 9-10.
- 31 «Con lettera del 15.09.1893 il Sac. D. Ferdinando De Deo di Penne, preoccupato riferiva che le Monache Gerosolimitane erano ridotte a tre coriste e tre converse, in misere condizioni, senza più beni – da tempo sequestrati ed amministrati dal Governo Italiano – e sostenute da una pensione annua pro capite di lire 50 per le prime, e di lire 25 per le seconde» (F. LEOPARDI, *Il Monastero Femminile...*, cit., p.108).
- 32 Fabio PONZO, *Luoghi misteriosi. La Chiesa delle Monache di Malta*, in «FENIX», Anno VI - n. 59, settembre 2013, pp. 96-97; «LACERBA online», 10 settembre 2013, *Penne, leggende e prodigi intorno al Cristo di pezza*; Claudia FICCAGLIA, *Ecco il Cristo morto di pezza, misterioso simulacro nascosto*, in «IL CENTRO», Domenica 22 settembre 2013, p. 29; Antonio D'ADDIO, *Il miracolo del Cristo di pezza: ha insegnato alle monache come vivere la fede con umiltà e rispetto*, in «MIRACOLI», Anno III - n. 25, 3 luglio 2015, pp.30-31.
- 33 Già trattata in altri miei scritti sulla chiesa di San Giovanni Battista di Penne, l'epigrafe nel cartiglio dell'altare maggiore è la seguente:
 INTER NATOS MULIERUM
 NON SUREXIT MAIOR
 REST. A. D. 1850
 Errata risulta l'epigrafe trascritta da Greco: Inter natos mulierum non ugit maior Restauratum anno Domini 1850 (Cfr.: C. GRECO, *Inscriptiones Medioevali...*, cit., p. 82).
- 34 Orlando RASICCI, *Guida al Museo Civico-Diocesano di Penne*, pp. 37-44.
- 35 Per maggiori informazioni sull'altare della carità: A. DI VINCENZO, *Giambattista Gamba e l'iconografia delle decorazioni pittoriche...*, cit., p. 15; A. DI VINCENZO, *Il monastero delle gerosolimitane di Penne: altre note storiche*, cit., p. 25.
- 36 Una pala d'altare raffigurante la *Vergine con Bambino, angeli e san Liborio* si può ammirare presso il Museo di Collieromano. La didascalia di corredo recita: *S. LIBORIO VESCOVO SEC. XVIII-XIX. Attribuito a Severino Galante di Civitella Casanova, morto nel 1827*. San Liborio, di origine francese (320-397), era considerato un santo taumaturgo, capace di guarire dalla calcolosi renale, malattie della prostata, etc.
- 37 L'altare del Crocifisso esisteva già nella primitiva chiesa: nel 1638 Suor Maria Maddalena Casale istituisce un Beneficio sul detto altare con una

dotazione dell'annua rendita di 12 Ducati (Cfr.: A. DI VINCENZO, *L'Altare Privilegiato Perpetuo...*, cit., p. 9). Il regesto del Beneficio, contenuto in un manoscritto anonimo, conservato presso l'Archivio dell'Arcidiocesi Pescara-Penne, da me trascritto agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, è il seguente: *Beneficio del Crocifisso in S. Giovanni Battista. Questo Beneficio semplice, di natura Ecclesiastica fu eretto nella chiesa delle monache di S. Giovanni nel 1638 dalla monaca Suor Maria Maddalena Casale. Il Diritto di patronato la prima volta fu della fondatrice, e poi della Priora pro-tempore del monastero. La dotazione dell'annua rendita fu di D.ti 32:00 provenienti da un censo di D.ti 400.00 donati da Alessandro Stefanucci.*

- 38 Informazione fornita dal prof. Antonio Core (†). L'antico palazzo Sersante è oggi la residenza della famiglia Core-Cappelletti. Al piano terra, quando subentrarono i Cappelletti, ospitò una tintoria. Una targa laterizia, rinvenuta nel sottotetto, reca la seguente iscrizione: *Fatto l'Anno Santo 1600*. Fotografa la targa nel 2006 per gentile concessione del prof. Antonio Core (†) e della prof. ssa. Palmira Cappelletti (†). In un salone si ammira un soffitto ligneo con al centro uno stemma. L'imbiancatura dell'intero soffitto non rende possibile stabilire a quale casato appartenga lo stemma (Cfr.: Antonio DI VINCENZO, *La Parrocchiale chiesa di San Comizio della Città di Penne*, Penne 2014, p. 24, nota 26).

- 39 Nel 1957 la chiesa di San Comizio era ancora parrocchia e la chiesa di San Giovanni Battista era sua sussidiaria (Cfr.: *Annuario della Diocesi di Penne-Pescara*, Pescara 1957, p. 71).

- 40 Antonio DI VINCENZO, *La statua della Vergine Addolorata ed il percorso della Processione*, Penne 2016, p. 27.



Chiostro ex monastero gerosolimitano di Penne.
Iscrizione del 1651 (vedi nota n. 4).

APPENDICE

Ricordi d'infanzia

Di tanto in tanto ripenso alla mia infanzia e quando nella mente riaffiorano i ricordi legati a nonno Domenico, il padre di mia madre, sprofondo in un mare di nostalgia. Da bambino trascorrevi molto tempo con lui e spesso, tra un gelato e una pizzecca, mi faceva scoprire le bellezze di Penne. Un giorno mi portò a Colliaromano e dopo la visita alla chiesa del convento francescano ci addentrammo nell'attiguo bosco. Tanta era la suggestione alimentata dai racconti della sera prima sul poverello d'Assisi, che immaginai di stare a Greccio e di vedere muoversi tra la vegetazione del bosco il lupo leggendario. Un'altra volta fuggii velocemente quando il mio sguardo s'incrociò all'improvviso con quello terrificante del diavolo schiacciato da san Michele Arcangelo. Mi bastò quel particolare di una pala d'altare, che emergeva dalla penombra della Collegiata di San Giovanni Evangelista, per farmi spaventare e ritrovare, senza rendermene conto, sul sagrato assolato della chiesa. Subito dopo mio nonno mi raggiunse e, prendendomi per mano, mi rassicurò spiegandomi che la causa del mio spavento era stata solo un'immagine dipinta sulla tela. La realtà e la fantasia nelle menti dei bambini tra loro si compenetrano; poi si cresce e quella "magia" scompare per lasciare il posto alla fredda ragione, al puro razziocinio degli adulti. Com'è difficile per noi che siamo persone "mature" provare a guardare il mondo con gli occhi dei bambini! Crediamo di conoscere tutto e quella innocenza interiore, tipica dell'età infantile, con cui si approcciava il mondo e la vita, da tempo ormai l'abbiamo persa...

Ma torniamo ora ai miei ricordi. Gli anni, intanto, passavano. Ero uno scolaro delle elementari e nei pomeriggi delle stagioni miti, terminati i compiti, mio nonno, puntualmente, mi chiedeva se volevo accompagnarlo alla Villa Comunale per la solita passeggiata e io sempre volentieri accettavo. Mentre lui e i suoi amici pensionati, seduti su di una panchina, s'intrattenevano in discorsi che spaziavano dalla politica allo sport e che, inevitabilmente, giungevano a confrontare il presente con il passato (generazione coraggiosa la loro, chiamata a sopportare due guerre mondiali intramezzate da un ventennio che non fu così "ruggente", come invece volevano le aspettative), io e gli altri bambini, anche loro nipoti degli amici di mio nonno, ci lasciavamo andare a giochi sfrenati tra i sentieri ghiaiosi che delimitavano le aiuole fiorite. Guai a calpestare il prato! C'era sempre

un giardiniere che all'improvviso sbucava dal folto di un cespuglio e ci sgridava con veemenza, tanto da intimidirci.

Mio nonno, classe 1893, era un uomo dalla piccola statura, magro, capelli canuti pettinati all'indietro. Parlava poco e dell'onestà aveva fatto la sua bandiera. Iscritto al Partito Socialista Italiano per convinzione, non aveva mai fatto politica attiva. A tal proposito, un giorno, quando ero studente universitario, l'indimenticabile Camillo De Fabritiis, conosciuto anche come *Camilluccio*, esponente di rilievo dei socialisti locali e Sindaco di Penne per diversi mandati, mi disse che mio nonno, suo caro amico, era stato sempre animato da un sano e forte ideale, che però raramente esternava. Nonno Domenico era stato ebanista e la sua bottega si trovava in un fondaco di via Santa Marina. In quel locale, utilizzato oggi come rimessa, prendevano corpo i mobili che realizzava. Ma a quei tempi la bravura dell'artigiano da solo non bastava! Per poter lavorare, forse allora più di oggi, era necessario affrontare situazioni anche difficoltose.

Il legname, ad esempio, gli veniva procurato da un rivenditore di Pescara. Mio nonno si alzava di buon mattino e per raggiungere il nuovo capoluogo, Pescara appunto, prendeva il "trenino", così chiamato per via della motrice elettrica che correva su binari a scartamento ridotto. La ferrovia, inaugurata nel 1929, collegava Penne e il territorio circostante alla costa adriatica; fu sostituita nel 1963 con un servizio di autolinee. Il viaggio con il "trenino" era estenuante. Quando mio nonno tornava alla stazione di Penne doveva poi pagare un carrettiere, il quale caricava la materia prima e la trasportava fino alla bottega.

Le opere che gli commissionavano erano semplici e servivano per il vivere quotidiano: tavoli, sedie, credenze. Per le coppie di futuri sposi realizzava letti, armadi, comò e comodini. Dalle memorie di famiglia ho appreso che a volte gli venivano affidate anche commesse un po' particolari, come un *Pinocchio* snodato, che un padre facoltoso voleva regalare alla sua bambina, oppure il restauro della teca che custodiva l'antico "Cristo di pezza" delle monache dell'Ordine di Malta. Ovviamente, per sé e la sua famiglia, aveva realizzato tutto l'arredamento di casa. Ricordo quei bei mobili di noce massello che riempivano la camera da letto dei miei nonni, che poi divenne camera mia. C'era la *toilette* a più ripiani di mia nonna Angela, che usavo come campo di battaglia per i miei soldatini; l'armadio ad una sola anta, entro cui mi rinchiudevo (nessun riferimento a *Cronache di Narnia*, romanzo che a quell'epoca non avevo ancora letto) per

uscirne all'improvviso e far spaventare chi della famiglia, fingendosi ignaro del mio nascondiglio, mi cercava, sempre con finta apprensione; il letto, che ai miei occhi appariva immenso, al mattino, quando i nonni erano già svegli, spesso mi accoglieva con il suo tepore per farmi poltrire sotto le coperte. Ricordo ancora le pareti azzurre di quella camera e la sua volta a "cielo di carrozza", che sembrava una vela bianca gonfiata dal vento...

Di tutta la produzione artigianale elaborata da mio nonno sono arrivati a me solo un paio di cornici e una scarpiera di piuma di noce: oggetti che conservo gelosamente e che riescono ancora a sfidare il tempo e gli eventi.

Finita la II Guerra Mondiale, mentre l'Italia si risollevava dalle sue «macerie morali e materiali», lasciati gli utensili da ebanista, mio nonno s'impiegò presso il *Consorzio per l'Acquedotto del Tavo* e nel 1962 raggiunse, infine, la meritata pensione (tra le tante foto di famiglia ci sono anche quelle del pranzo di commiato, che si svolse nel Ristorante dell'Albergo Bettina, proprietà di nostri parenti). Nel 1968, a cinquant'anni dalla fine della I Guerra Mondiale, per aver combattuto in quella guerra – da indicare correttamente come IV Guerra per l'Indipendenza italiana – gli conferirono la Croce di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, medaglia che, assieme ad altre, si compiaceva di appuntarmela sul petto in occasione delle celebrazioni del 4 novembre. Mio nonno non amava fare sfoggio di quelle onorificenze. La modestia, anche dopo il cavalierato, era rimasta una delle sue principali doti, e così al corteo, che si svolgeva per portare la corona d'alloro al monumento ai caduti, io lo accompagnavo indossandole al posto suo. Terminata la manifestazione andavamo tutti a palazzo Gaudiosi, identificato allora come "Casa del Mutilato" in quanto sede della sezione di Penne dell'*Associazione Nazionale dei Mutilati e Invalidi di Guerra*. Nel salone di rappresentanza – il cui ambiente si dilatava verso l'alto grazie a un dipinto prospettico, realizzato sulla volta nel 1841 dal pittore Vincenzo Ronzi e raffigurante una movimentata "gloria" di divinità pagane – si consumava, tra chiacchiere, strette di mano e abbracci, un aperitivo consistente in un gingerino analcolico e patatine. A volte c'erano anche delle piccole bombe fritte ripiene di crema.

Ricordo ancora... Sì, ho tanti altri bei ricordi di mio nonno! Ricordo anche che piansi, piansi immensamente, quando il 12 giugno 1974 mi dissero che gli angeli lo avevano portato in cielo...

Antonio Di Vincenzo

Sommario

Premessa dell'autore	5
Il monastero gerosolimitano di Penne: cenni storici	11
Considerazioni sul Cristo di pezza di Penne	14
Il Cristo di pezza tra fede e leggenda	19
La chiesa di San Giovanni Battista: una ferita ancora aperta	28
Note	35
Ricordi d'infanzia	43



Antonio DI VINCENZO, nato a PENNE (PE) il 5 ottobre 1965, ha conseguito la Laurea in Architettura presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti - Facoltà di Architettura di Pescara. L'interesse verso la Storia Patria lo ha portato ad allargare il campo di ricerca nei settori specifici dell'Araldica e della Genealogia. Le sue ricerche sulla storia di Penne sono consultabili sul sito www.academia.edu e www.gelsumino.it

Impegnato da anni nella tutela e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, già presidente della locale Sezione dell'Archeoclub d'Italia, ha fondato nel 2007 la Sezione di Penne di Italia Nostra, divenendone primo presidente. Da oltre venti anni scrive poesie. I suoi versi, tradotti in spagnolo e

pubblicati nelle Antologie di Concorsi Nazionali e Internazionali, hanno conseguito importanti riconoscimenti. Appassionato di incisioni e stampe d'epoca, ha dato vita ad una collezione che raccoglie vari soggetti tematici: religioso, mitologico, araldico, vedute di città e monumenti, Margarita d'Austria e la dinastia Farnese, Garibaldi e Risorgimento, Sovrano Militare Ordine di Malta. La collezione, che si estende fino all'arte contemporanea, annovera anche una particolare sezione dedicata alle opere grafiche di Remo Brindisi. Con Diploma n. 867 del 23 aprile 2021 è stato insignito dal Sovrano Militare Ordine di Malta (S.M.O.M.) della *Croce dell'Ordine Pro Merito Melitensi*.

Sulla chiesa di San Giovanni Battista e sul monastero gerosolimitano di Penne ha già pubblicato:

L'Altare Privilegiato Perpetuo in San Giovanni Battista delle Gerosolimitane di Penne, edizione aggiornata, Penne, Tipografia Paris, 2015;

Araldica ed iconografia negli stucchi barocchi della chiesa di S. Giovanni Battista di Penne, edizione aggiornata, Penne Tipografia Paris, 2015;

Araldica degli Ordini Religiosi estinti a Penne, edizione aggiornata, Penne 2016;

Giambattista Gamba e l'iconografia delle decorazioni pittoriche nella chiesa di San Giovanni Battista delle gerosolimitane di Penne, Penne, Cogecstre Edizioni, 2017;

Il monastero delle gerosolimitane di Penne: altre note storiche, Penne, Cogecstre Edizioni, 2019.